



Abete, ha incassato 250 milioni di euro), delle guerre di potere nel salotto buono. E ha imboccato anche lui la strada dei mercati «protetti», come nel caso delle Ferrovie. Entro l'anno partiranno i primi vagoni della Ntv sulla linea «dorata» Milano-Roma. Una vera gallina dalle uova d'oro, dove si potranno accumulare utili senza pensare alle tratte meno redditizie. Facile, no? Piazzare treni su binari costruiti dallo Stato che uniscono le due maggiori città italiane, e poi aspettare la fine dell'anno. Il tutto anche condito con un po' di cinismo. Come nel caso del dibattito organizzato dal Fatto quotidiano, in cui Della Valle attaccò a testa bassa il numero uno di Fs («mandatelo a casa») atteggiandosi a difensore degli operai. Salvo poi puntare ad applicare ai propri dipendenti un contratto diverso da quello delle Fs. In queste condizioni è difficile scagliare la prima pietra, come ha fatto Della Valle con la sua invettiva, senza prendersi i rimbrotti della politica. «Critica sì, ma in nome di una buona politica», gli ha mandato a dire ieri Pier Luigi Bersani. Quanto a Antonio Di Pietro, si è chiesto dove fossero stati, finora, Della Valle e Montezemolo. Che domanda: si sono costruiti una brillante carriera. La vera domanda ora è: cosa faranno da oggi in poi. Sempre insieme. ♦

SCIOPERO

**Si ferma oggi
il trasporto
pubblico locale**

Disagi o5ggi per chi dovrà viaggiare su autobus, tram, metro e treni. I lavoratori dell'Unione Sindacale di Base incroceranno infatti le braccia per lo sciopero nazionale di 24 ore del trasporto pubblico locale. La protesta è stata indetta contro il taglio del 70% delle risorse dedicate al settore, «che sta già producendo - precisa l'Usb - esuberi, taglio di salario, aumento delle tariffe e diminuzione del servizio». Lo sciopero avverrà con orari e modalità diversi da città a città, nel rispetto delle fasce di garanzia. A Roma lo stop per metro e tram scatterà dalle 8.30 alle 17 e dalle 20 a fine servizio; a Napoli dalle 8 alle 14.30 e dalle 17.30 a fine servizio; a Firenze dalle 9.15 alle 11.45 e dalle 15.15 a termine corse. L'Unione Sindacale di base invita tutti i lavoratori del settore a «fermarsi per fermare la distruzione del trasporto pubblico locale, per difendere il futuro occupazionale di 150.000 lavoratori del settore, il diritto alla mobilità, la natura pubblica del servizio e la volontà popolare espressa con il referendum del 12 e 13 giugno; contro il taglio del 70% delle risorse dedicate al Tpl, che sta già producendo esuberi.

IL COMMENTO

Rinaldo Gianola

**IL MODELLO NON È
IL «QUARTO PARTITO»
MA BERLUSCONI**

Più che scuotere la politica, come ha generosamente scritto ieri il Corriere della Sera in omaggio a uno dei suoi tanti azionisti, il manifesto a pagamento di Diego Della Valle contro i politici suscita perplessità e nuovi interrogativi sulle scelte che si appresta a compiere il mondo dell'impresa che, certo, non appare solido e unito come un monolite. Le parole di Della Valle, le accuse generalizzate ai partiti e alla politica senza distinzioni, tanto da suscitare almeno l'impressione di un qualunquismo gratuito, alimentano qualche seria preoccupazione per le decisioni, anche politiche, che potranno essere prese da quel «quarto partito», gli imprenditori, che, dopo avere accompagnato per quasi vent'anni il berlusconismo scambiandolo per la rivoluzione liberale, ora si accorge che per difendere i propri interessi, in parte coincidenti con quelli generali, del Paese, deve distinguere il proprio destino da quello di questa destra impresentabile.

E in questo impegno, non privo di ambiguità, di fare qualcosa per salvare e ricostruire l'Italia senza tuttavia riconoscere i responsabili del disastro, gli imprenditori ma anche i banchieri, i finanzieri e i «tecnici» delle università e delle istituzioni moltiplicano i candidati al governo, i salvatori della Patria destinati a essere cooptati (perché a loro le elezioni, diciamo la verità, fanno un po' schifo...) per compiere la missione suprema.

Molti s'interrogano su cosa vuole Della Valle che in questo sua azione certo sarà motivato da ragioni profonde e rappresenta almeno in parte il disagio degli imprenditori. Vuole preparare la strada per il suo amico Montezemolo, magari candidarsi alla guida

della Confindustria, stringere l'occhio all'anemico terzo polo, sparigliare le carte della politica e presentarsi come improbabili campioni della società civile per raccogliere i voti e l'eredità di Berlusconi? Tutto è possibile. Ma l'unica cosa certa è che oggi non esiste un partito unico, credibile degli imprenditori. Sono complici e vittime del berlusconismo, sono divisi tra loro nella scelta del successore a Emma Marcegaglia e, per dirla tutta, nessuno può davvero scambiare Montezemolo con Guido Carli o Della Valle con Leopoldo Pirelli.

Chi tra gli imprenditori oggi denuncia l'inadeguatezza della

**Imprenditori in campo
Per 20 anni hanno
scambiato Silvio con
la rivoluzione liberale**

**Ora sono divisi
Vogliono contare nella
politica ma tra loro
lo scontro è aperto**

politica, la mancanza di visione del governo, l'oligarchia dei partiti dovrebbe riflettere sulle occasioni mancate dalle imprese per dare un contributo decisivo nella modernizzazione del Paese. Le privatizzazioni degli anni Novanta sono state un fallimento, nessun capitalista privato ha avuto il coraggio di costruire un progetto industriale ambizioso, anzi Telecom Italia è stata fatta a pezzi e un gruppo privato come Benetton ha usato le vendite di Stato per spostare i propri interessi dall'industria al sicuro vitalizio delle tariffe autostradali.

Per denunciare i giochi di palazzo dei politici bisogna avere le carte di regola. Invece non si può dimenticare che il dottor Della Valle in occasione

della privatizzazione della mitica Banca Commerciale Italiana entrò nel consiglio di amministrazione, con una manovra di potere allora condotta da Mediobanca, mentre venivano silurate personalità come Sergio Siglienti e Mario Monti. Proprio in quegli anni, dopo la bufera di Mani Pulite, nella stagione delle privatizzazioni e della politica dei redditi di Ciampi, le imprese hanno avuto l'occasione storica di emanciparsi dall'influenza e dalle indebite commistioni della politica, di modernizzare il tessuto produttivo e il sistema di relazioni industriali, di proporre anche qualche leader capace di raccogliere e di rappresentare non solo gli interessi delle imprese ma anche quelli più importanti del Paese.

Invece, cosa è successo? Le imprese hanno accompagnato, sostenuto, blandito Berlusconi, retaggio della Prima Repubblica, l'uomo di Craxi, Andreotti e Forlani, capace di riciclarsi e di restare in pista per vent'anni come innovatore. Per molto tempo Berlusconi è stato utilissimo, funzionale al sistema delle imprese che, invece di scegliere un modello di crescita alto, con investimenti, ricerca e tecnologie, hanno pensato di recuperare i margini di competitività e di profitto, erosi dalla concorrenza e non più difendibili con le svalutazioni della lira, con la compressione dei diritti e dei salari dei lavoratori.

Le Assise di Parma, l'oscura stagione di D'Amato alla Confindustria, la guerra all'articolo 18 non si possono dimenticare, nè si può sottovalutare che questa Confindustria ha appoggiato negli ultimi tre anni Berlusconi e la sua politica. Questa è la realtà.

Oggi gli industriali sono stanchi e preoccupati. Bene, è l'ora dell'impegno e della collaborazione tra tutte le forze sociali e produttive. Ma se la filosofia delle imprese è quella di Della Valle allora, è meglio dirlo subito, non si va da nessuna parte. Non possiamo cacciare Berlusconi e sostituirlo con qualche berluschino.